

Giustizia. Nuova pena principale applicata con la condanna

Contro l'emergenza carceri anche la «reclusione in casa»

Donatella Stasio
ROMA

Una piccola, grande rivoluzione: la «detenzione domiciliare» non sarà più soltanto una misura alternativa al carcere in senso classico (di cui il detenuto può beneficiare durante l'esecuzione della condanna, a determinate condizioni), ma diventa una pena autonoma, che il giudice può irrogare all'imputato alla fine del processo, con la sentenza di condanna. È quanto avverrà se andrà in porto il pacchetto sulle carceri allo studio del ministro della Giustizia Paola Severino, destinato non solo a ridurre il sovraffollamento (e quindi a garantire ai detenuti condizioni di vita dignitose nonché maggiori prospettive di un reinserimento sociale) ma anche a far risparmiare allo Stato somme ingenti. In sostanza, la «detenzione domiciliare» (o «reclusione domiciliare», il nome è ancora da definire) si aggiungerebbe al catalogo delle «pene principali» previste dal Codice penale (ergastolo, reclusione, multa, arresto, ammenda) applicabili dal giudice alla fine del processo. Ciò ri-

durrebbe l'afflusso dei detenuti nelle patrie galere nonché i costi di permanenza a cominciare da quelli (tra i più elevati) legati alle immatricolazione e alle traduzioni.

È stata la stessa Severino ad annunciare questa piccola, grande rivoluzione nelle sue comunicazioni alla Camera di mercoledì scorso, quando ha ribadito la priorità dell'emergenza carcere nell'agenda del governo sulla giustizia e l'intenzione di affrontarla con misure strutturali, tra cui l'introduzione della «messa alla prova», il ricorso al braccialetto elettronico (dopo la verifica tecnica in corso per valutarne efficacia e capacità di risparmio), l'ampliamento delle misure alternative alla detenzione come l'affidamento in prova, la semilibertà e la detenzione domiciliare. Ma non solo. «Si potrebbe introdurre nel sistema delle pene insieme alla detenzione carceraria una forma di detenzione domiciliare - ha spiegato il guardasigilli - che risolverebbe alcuni problemi in chiave di carcerazione dopo la condanna».

Un'idea coraggiosa e assolutamente inedita, già allo studio di via Arenula, che conferma il

diverso approccio di questo governo al problema carcere. La prossima settimana, forse già lunedì, il ministro sarà a Cagliari, nel carcere Buoncammino dove tre giorni fa si è suicidata una donna detenuta in custodia cautelare (ultimo suicidio di una serie ormai interminabile), accusata di aver ucciso la madre e di averne bruciato il corpo. Per la Severino sarà la prima presa di contatto con il carcere come ministro, oltre che un gesto di solidarietà, anche nei confronti dei poliziotti, spesso vittime del cosiddetto "effetto ombra", l'assimilazione dello stress e della sofferenza dei detenuti nonché il disagio psicologico che ne deriva al punto da togliersi la vita.

Tra le misure più urgenti per tamponare l'invivibilità del carcere, ci sarà l'ampliamento della detenzione domiciliare, che potrà essere concessa anche a chi deve ancora scontare 18 mesi (la «svuota-carceri» approvata nel 2010 fissa il limite a 12 mesi). Secondo i primi calcoli, l'ampliamento dovrebbe riguardare oltre 3.300 detenuti e, considerato il costo giornaliero di ciascuno di essi, il risparmio dovrebbe

aggirarsi sui 375mila euro al giorno. La norma resterebbe comunque in vigore fino a dicembre 2013, in attesa di una riforma più strutturale delle misure alternative al carcere che hanno toccato il minimo storico dopo le leggi ex Cirielli (sui recidivi) e Fini-Giovanardi (sui tossicodipendenti). Gli ultimi dati del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) parlano di 18.876 persone in misura alternativa (su 68.022 detenuti), di cui 8.233 scontano la pena al domicilio (invece, i beneficiari della «svuota carceri» sono stati, dal 16 dicembre 2010 al 30 novembre scorso, 3.965). Gli altri Paesi europei sfruttano molto più di noi le misure alternative: nel 2009, in Francia ce ne sono state 123.349, quasi 120mila in Germania, 111.994 in Spagna e ben 197.101 nel Regno Unito, mentre in Italia se ne contavano solo 13.383.

Con il pacchetto-Severino dovremmo rialinearci all'Europa, ma la vera novità sarà la possibilità, per chi è condannato per certi reati, di non entrare proprio in carcere e di scontare la pena fin dall'inizio nel proprio domicilio. Recluso in casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PACCHETTO-SEVERINO

Misura per ridurre spese e sovraffollamento. Nuova svuota-celle: 3.300 detenuti ai domiciliari e risparmi per 375mila euro al giorno

